N. 197 — Domenica 18 Luglio | ANNO XXXI — 1897 TORINO | Domenica 18 Luglio — N. 197

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE PRIME PROVE della Camera nuova e del Ministero

Le prime prove della nuova Camera meritano un po' di esame, e noi ci disponiamo a farlo con parsimonia e con franchezza.

Ma poichè l'opera di essa si intreccia con quella del Ministero e da questo in molta parte dipende, e poichè una specie di corresponsabilità unisce e avvince Parlamento e Governo, non si può parlare delle prove del Parlamento disgiuntamente dall'azione del Gabinetto.

Già dal modo con cui erano state dirette le elezioni generali si comprendeva il carattere che avrebbe avuto la Camera nuova. Il Ministero Rudinì era un Ministero di coalizione; rappresentava nel Paese una reazione contro l'indirizzo del precedente Ministero Crispi. Dove questo significava espansione e disastro in Africa, disordine e indisciplinatezza nell'esercito, immoralità nelle Amministrazioni, nella giustizia e nella politica, avventura e diffidenza nella politica estera, si domandava invece che il Ministero Rudinì rappresentasse il raccoglimento e la concentrazione nell'Africa, la ricostituzione dell'ordine e della disciplina nell'esercito, la reintegrazione della moralità nelle pubbliche aziende e nell'Amministrazione della giustizia, una politica di pacificazione, di conciliazione e di riavvicinamento nei rapporti colle Potenze straniere.

Ad ottenere questi scopi principali potevano valere uomini di diverse parti della Camera, giacchè non si trattava di un preciso indirizzo progressivo o reazionario di politica interna, e le questioni ardenti fra partiti diversi erano per un po' di tempo messe da banda.

Così si formò e fu salutato con un respiro di soddisfazione, o come la liberazione da un incubo spaventoso, l'avvento del Ministero Rudinì. Così questo Ministero potè essere formato da uomini provenienti da opposti banchi della Camera, potè dirsi o quasi vantarsi d'essere un Ministero di coalizione, senza che ciò turbasse menomamente le coscienze più timorate degli uomini più ligi al sistema parlamentare e alla necessità delle parti politiche.

Il nuovo indirizzo si manifestò sollecitamente con fortuna del nuovo Gabinetto, i cui primi atti furono: i preliminari di pace e la restituzione dei prigionieri ottenuta dal Nerazzini in Africa — in Europa lo riavvicinamento colla Francia e la conclusione del trattato di Tunisi.

L'azione morale del Gabinetto Rudinì, più che in atti circoscritti e precisi, si fece sentire per mezzo di un lento ritorno al rispetto della legge e con l'abbandono della violenza e della ingerenza nelle varie branche amministrative.

Il ripristino dell'ordine e della disciplina nelle file dell'esercito subì due fasi: la fase dell'amministrazione del Ricotti e la fase dell'amministrazione del Pelloux.

L'uno voleva arrivare a rialzare il prestigio militare riordinando su quadri più limitati e su basi più ristrette l'esercito nazionale; l'altro voleva reintegrato con poche modificazioni l'ordinamento anteriore che il Ministero Crispi-Mocenni aveva sconvolto e travolto con i suoi arbitrarii e stolti provvedimenti.

Fu preferito l'indirizzo del ministro Pelloux, che presto prese il posto dell'on. Ricotti; ma la differenza dei mezzi non toglieva per nulla l'identità dello scopo.

Il Ministero era così avviato quando avvennero le elezioni generali per la necessità di sostituire la precedente Camera con un'altra che rappresentasse meglio o meglio esprimesse il pensiero e la volontà degli italiani.

Durante il periodo elettorale il presidente del Consiglio, dando la intonazione del programma ministeriale, confermò l'indirizzo con cui era sorto il suo Gabinetto: concentrazione e pacificazione in Africa — accordo e buone relazioni con tutte le Potenze europee, specialmente pel rincrudimento della questione orientale — rafforzamento dell'esercito e della marina — finanza bene assestata, ecc., ecc., — e a ciò il presidente del Consiglio aggiunse un po' di voto plurimo.

Durante l'agitazione elettorale, tutti i candidati d'ogni colore trovarono commodo, ampio e adottabilissimo il programma generico del Ministero.

Un argomento pareva un po' ostico ad alcuni, ai più liberali: il voto plurimo. — Ma quelli che non lo volevano fecero una bella pensata; del voto plurimo non parlarono come se non fosse parte del programma ministeriale, e si proclamarono candidati ministeriali tutti, accettassero o non il voto plurimo.

Il Ministero non insistè a dichiarare nettamente il voto plurimo come condizione di cresima ministeriale e soggetto inscindibile del proprio programma: lasciò correre e mostrò di non volersi troppo fissare in questo punto. Così l'unica pietra di paragone che avrebbe potuto far distinguere i ministeriali puri e credenti da quelli un po' eterodossi o scismatici, anche questa pietra di paragone fu tolta di mezzo.

Evidentemente il voto plurimo accettato dal Ministero tutto quando lo si propose come rimedio contro il propagarsi minaccioso del socialismo, non potè, più tardi, essere sostenuto da tutti i membri singoli del Gabinetto, quando, nella discussione e nell'esame più profondo di esso, sotto la speciosità del rimedio antisocialista apparve e si scoperse il pericolo illiberale, e un ritorno alla costituzione di classi sociali disuguali di fronte alla sovranità popolare.

La natura poliedrica del Ministero di coalizione che impedì un indirizzo politico preciso, che consigliò di lasciar cadere la questione del voto plurimo per non scindere la compagine del Gabinetto condusse pure, volente o nolente, lo stesso Ministero ad accogliere nel periodo elettorale ogni sorta di candidati, di Destra e di Sinistra, sol che accettassero in massima concentrazione africana, pacificazione e unione colle Potenze europee, riordinamento della marina e dell'esercito, ecc.

La Camera riuscì come tutti sanno: una Camera con una nota caratteristica negativa: è essenzialmente anti-crispina — ma con nessuna nota caratteristica positiva; non è rudiniana, non zanardelliana, non giolittiana, e tanto meno cavallottiana e socialista, ma è politicamente un po' di tutto questo.

Come il Gabinetto è una coalizione di varii uomini sia pure eminenti, ma di colore e di origine diversi, così la maggioranza riflette la composizione di questo Gabinetto: essa è composta di gruppi che politicamente hanno origine ed hanno fondamentalmente programmi o scopi diversi; ma fanno tacere o nascondono tendenze, scopi, indoli particolari per coalizzarsi e temporariamente tenersi riuniti, finchè abbiano raggiunto almeno alcuni degli scopi superiori e principali per cui è nato il Ministero Rudinì; si tengono riuniti per la soluzione della questione africana, della questione militare e per la reintegrazione della legge morale e positiva.

Di queste situazioni, di questi periodi parlamentari se ne incontrano e se ne incontreranno spesso nei regimi rappresentativi. Hanno la loro ragione di essere per lo più dopo una crisi violenta e grossa a cui i Governi o gli avvenimenti abbiano trascinato i popoli; durano finchè la crisi straordinaria non sia passata, ed hanno la missione di sciogliere qualche grossa questione o di liquidare qualche pericoloso arretrato che interessi tutti i partiti.

Allora si ha veramente coalizione di grandi interessi che costituiscono coalizione di partiti e di gruppi per sostenere un Ministero di coalizione.

Il Ministero Rudinì venuto su in simili condizioni per sciogliere alcuni gravi quesiti e per liquidare un doloroso passato, durerà finchè l'uno e l'altro scopo non siano raggiunti. Raggiungerli è ancora una bella, una altissima missione, che può fargli grandemente onore; ma il Ministero Rudinì non può illudersi di far molta strada con la sua maggioranza di coalizione, quando voglia assumere un indirizzo politico deciso e voglia sostituire alle questioni per la cui soluzione fu eletto altri argomenti, altri problemi politici che escano dall'aspettazione che si ha di lui e, diciamo anche, della sua competenza e base parlamentare.

E diffatti, malgrado la buona volontà di tutti, poca strada ha fatto il Ministero fuori del suo compito generale. Come vedremo altra volta.

Una riunione di direttori generali di istituti di emissione.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 17:

Oggi, in conformità delle disposizioni coordinative col nuovi provvedimenti bancari, che hanno ricevuto fin dal gennaio di questo anno applicazione provvisoria, si sono adunati al Ministero del tesoro, sotto la presidenza del ministro, i direttori generali degli Istituti di emissione.

Il ministro si congratulò con loro per l'aiuto prestato al Governo nell'applicazione provvisoria dei provvedimenti sulla circolazione, che è tutta in vigore in conformità alla legge, tranne che nell'emissione dei titoli riguardanti la sezione speciale di mobilizzazione. Notò che i crediti fondiarii si erano staccati dopo l'adempimento della prescrizione della nuova legge, che li separa interamente dalla gestione degl'istituti di emissione. La cartella di Napoli infatti è oltre 430 lire, quella della Banca d'Italia ha superato la pari, e quella del Banco di Sicilia oltre la pari anche essa.

Queste cifre valgono meglio di ogni commento. La separazione del credito fondiario dalle Banche di emissione è avvenuta colla massima regolarità. Col 1º luglio funziona il nuovo metodo, per effetto del quale ogni biglietto circolante in paese assicura speciale garanzia sotto la vigilanza del Tesoro. Nè avvenne ciò che alcuno temeva, che diminuissero, cioè, i conti correnti, e, al contrario, si sono accresciuti rispetto all'anno precedente nelle Banche di emissione.

Quindi il pubblico seguitò con fiducia l'applicazione provvisoria della nuova legge; è perciò che la Commissione dei 18 della Camera dei deputati, nella relazione così notevole di Carcano, diede suffragio favorevole e pieno all'applicazione definitiva dei provvedimenti bancari.

Il presidente del Consiglio e il ministro del tesoro avrebbero desiderato che il Parlamento discutesse, prima di prorogare i lavori, la legge definitiva, ma dovettero rendersi conto delle condizioni eccezionali dei lavori parlamentari, che non avrebbero permesso nè alla Camera nè al Senato una discussione serena e profonda.

Ora, la legge di cui si tratta è troppo penetrata nella coscienza del Paese ed è troppo importante ordinamento definitivo del credito perchè il Governo debba evitar di valersi sincero con nessuno altro mezzo che non sia una discussione tranquilla in proposito tanto alla Camera come al Senato.

Il Governo troverà nella discussione a novembre la stessa disposizione d'animo per l'applicazione dei provvedimenti provvisorii, poichè l'esperienza ne ha assaggiata la bontà e nessuno contende al nostro maggiore Istituto di credito, che ogni giorno più migliora, sia nella mobilizzazione delle sue partite incagliate, sia nell'aumento delle sue riserve, sia nella disponibilità a vantaggio delle attività sane del Paese, la legittima aspirazione di essere esonerato dalla tassa pei biglietti che esso ha in circolazione in corrispondenza al conto corrente nella Banca Romana. Qui la liquidazione rappresenterà una notevole perdita.

Il ministro entrò in altri particolari, annunciando anche che questi atti nella ricostituzione del capitale del Banco di Napoli erano compiuti con notevole vantaggio del Banco e che si cominciava a restituire parte del suo oro al Banco ed estinguere i biglietti di Stato nell'equivalente somma cogli utili dei titoli fruttiferi.

Così avvisò pel Credito fondiario del Banco di Napoli, che non solo non pesa più sul Banco, ma comincia ad acquistare i mezzi per rimborsare il Banco del debito che aveva.

« Il miglioramento del credito pubblico — concluse il ministro — avrebbe reso poi più facili le mobilizzazioni di tutte le Banche d'emissione, meta suprema del regime bancario; poichè è assoluta necessità restringere i biglietti e liberare le Banche dai loro oneri immobiliari. »

Senato del Regno

Seduta del 17 luglio.

Roma, 17, sera.

Presidenza del vice-presidente Cremona.

La seduta è aperta alle ore 15,20.

Si discute il disegno di legge: « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1895-96. »

LUZZATTI constata il grande valore della relazione del senatore Cambray-Digny; fa qualche riserva sull'opinione del relatore che il miglior modo per rendere fruttifere le tasse di consumo e giovare all'economia del Paese sarebbe quello di diminuire le tasse stesse.

Legge in proposito alcune tabelle da lui redatte appunto secondo i criteri del relatore, le quali rendono in qualche parte dubbio il valore pratico della tesi.

Questa tesi, insomma, non avrebbe un valore assoluto. Prende impegno di costituire un'indagine per controllare la teoria del senatore Cambray-Digny e presentare al Parlamento i risultati.

La relazione del senatore avrà il merito di citare questi studi.

CAMBRAY-DIGNY ringrazia il ministro del tesoro del solenne impegno che piacque al ministro di prendere.

Constata che il ministro non ha combattuto la sua tesi, ma solo ha avvertito che bisogna trovare il punto di saturazione della tariffa. Ora, questa avvertenza è appunto il presupposto sperimentale della teoria che l'oratore professa; tanto è vero che nella tabella allegata alla relazione si è cercato di constatare il punto di saturazione quanto agli spiriti.

Si augura di poter presto esaminare i risultati degli studii fatti, e che il ministro del tesoro ha promesso. Intanto non crede che la diminuzione dei consumi dipenda dalle tristi condizioni economiche. Pensa invece che derivi dal protezionismo che ha soffocati gli scambi. Noi siamo in una via sbagliata e non sappiamo uscirne.

LUZZATTI, ministro, non entrerà certo nella nuova controversia sollevata dal relatore, ma prende formale impegno di discuterla in Senato in epoca più opportuna.

CAMBRAY-DIGNY ringrazia.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

Senza discussione si approvano i primi 6 capitoli.

SARACCO sull'art. 7 chiede spiegazioni al ministro del tesoro anche sulla cifra delle somme riscosse e non versate, che quasi ogni anno viene ripetuta in questo rendiconto, e desidera sapere a quali cause debba attribuirsi e quali provvedimenti abbia in animo di adottare l'onorevole ministro del tesoro onde ovviare a questo inconveniente che, secondo l'oratore, si risolve in una vera e continua passività del bilancio.

LUZZATTI, ministro, prende impegno di regolare la partita accennata dal senatore Saracco e di compiere indagini tali che si possa conoscere tutta la verità.

Approvasi l'articolo 7, e senza discussione si approvano tutti i successivi, rinviandosi il progetto allo scrutinio segreto.

Si discute il bilancio dell'entrata per l'esercizio finanziario 1897-98.

Parlano LUZZATTI e FINALI sulle attribuzioni della Corte dei conti; SARACCO sulla sobrietà lodevole delle previsioni del bilancio attuale e sulla difficoltà di ottenere il pagamento degli arretrati.

Approvansi i capitoli 74 e tutti i seguenti, come pure i cinque articoli del progetto, che è rinviato allo scrutinio segreto.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro »: Favorevoli 67, contrari 12.

« Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio »: Favorevoli 65, contrari 14.

« Convenzione d'amicizia e buon vicinato fra il regno d'Italia e la Repubblica di San Marino »: Favorevoli 72, contrari 7 ».

Il Senato approva.

Dopo osservazioni di SAREDO, cui rispondono DI RUDINÌ e BRIOSCHI, relatore, si approva e si rinvia allo scrutinio segreto l'articolo unico del progetto di legge: « Modificazioni delle disposizioni per il servizio degli inabili al lavoro ».

Levasi la seduta alle 19,20.

Domani seduta alle ore 15.

Per la nuova aula.

Roma, 17, ore 21,10. — La Commissione per la nuova aula parlamentare si adunò anche oggi. I suoi membri visitarono il palazzo della Banca d'Italia per esaminare i sistemi di ventilazione e di riscaldamento in quel palazzo. La Commissione ha preso deliberazioni che determinano che le condizioni del concorso di tempo per questo scadrà il novembre prossimo e la somma sarà di due milioni al massimo. Martini, presidente, farà una relazione, che verrà letta martedì dalla Commissione, insieme al progetto del concorso da pubblicarsi ai primi d'agosto. La Commissione conferì oggi con Zanardelli.

Alla firma del Re.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,45:

Avendo re Umberto rinviato il suo ritorno alla capitale alla prossima settimana, stasera si inviarono a Monza taluni di quei decreti d'ordinaria amministrazione che saranno presentati domani alla firma di Umberto. Fra essi sono i decreti delle pensioni mauriziane ai maestri.

Si spedirono anche a Monza le leggi testè approvate dal Senato, onde possano essere tosto promulgate, cessando così gli effetti dell'esercizio provvisorio.

Ancora il caso di Ellena.

Roma, 17, ore 17,20. — Si assicura che Ellena abbia ricorso al Consiglio di Stato contro il suo collocamento a riposo. Tale notizia nei circoli militari trova molto credito dopo la lettera di iersera nella *Tribuna*.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,25:

L'Italia Militare, pur trovando, come lo stesso Ellena, cervellotico il verdetto della Commissione, che non recò nuova luce circa le responsabilità della battaglia di Adua, dice però che dopo tale verdetto il ministro non poteva agire diversamente.

Soggiunge che non può chiamarsi arbitrario il collocamento a riposo perchè l'art. 13 del testo unico della legge sulle pensioni conferisce al Governo facoltà di collocare a riposo per anzianità di servizio i militari che contino gli anni di servizio fissati dall'art. 9 (cioè, per un ufficiale generale, 30 anni), quand'anche non raggiungano il limite d'età prescritto (per un maggior-generale 55 anni). Questo era il caso di Ellena.

L'Opinione, a proposito del caso di Ellena, si permette di fare considerare a Pelloux se non sia minor male che vengano pubblicati i considerando della Commissione riguardo al giudizio emesso circa Ellena, perchè forse allora il pubblico si persuaderà più facilmente che la Commissione stessa non peccò nè può tacciarsi di eccessivo rigore.

Anche l'*Italia* invoca una comunicazione di Pelloux all'esercito, dove si espongano i motivi della grave decisione.

L'Esercito, sempre a proposito del caso Ellena, scrive: « Ciò che accade, però, ci conferma sempre più il nostro apprezzamento già altre volte espresso, che forse un'inchiesta unica, più ampia, più palese, meglio che le inchieste parziali e segrete, avrebbe giovato alla causa della verità e della giustizia, e soprattutto a dare all'esercito quella soddisfazione ampia, cui ci pare avesse pure diritto, nell'interesse stesso della disciplina e del buon spirito militare. »

Siccome poi l'*Esercito* aveva detto che Ellena era stato collocato a riposo per poca capacità al comando, così Ellena gli indirizza la seguente lettera:

« Con una pubblicazione che farò quanto prima intendo di dissipare le erronee supposizioni. Ella potrà riconoscere come la mia azione al comando d'Africa sia stata giudicata immune dalla critica. L'amore della verità mi obbliga di soggiungere che di ciò il merito non è molto, perchè chiunque avesse un po' di cervello si fosse trovato nelle condizioni in cui fui messo, non avrebbe agito diversamente di quanto feci. »

La *Corrispondenza politica* raccoglie la voce che Ellena si recherà in Piemonte, ove provvederà con qualche pubblicazione ad illustrare la sua condotta in Africa.

Chiamata sotto le armi e congedi

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22,20:

Il *Giornale Militare* pubblica le disposizioni circa la chiamata dei militari in congedo illimitato di prima categoria, stabilendo che la presentazione dei richiamati di truppa avrà luogo per tutti il 4 settembre.

Pubblica anche le disposizioni per la chiamata per l'istruzione militare di prima categoria della classe 1866 ascritti alla milizia mobile nei Distretti e nelle Divisioni di Bologna, Brescia, Milano, Padova, Piacenza, Ravenna e Verona; infine le disposizioni per l'invio in congedo illimitato dei militari di prima categoria delle classi anziane e per l'invio in anticipato congedo di talune categorie militari.

Pubblica inoltre una circolare che avverte che col 22 settembre 1897 principieranno le operazioni di invio in congedo illimitato dei militari di prima categoria della classe 1874 con ferma di tre anni; di prima categoria della classe 1875 designati per la ferma di due anni; di prima categoria appartenenti alla classe 1876 di qualunque ferma, quali provenienti da leve anteriori, come ommessi, renitenti, ecc., che nel corrente anno abbiano compiuto o compiano il 30° anno di età.

Il *Giornale Militare* stabilisce che il 21 settembre corrente anno principierà presso la scuola di cavalleria un nuovo corso militare di mascalcia.

Per la riforma delle pensioni.

Roma, 17, ore 22,20. — La *Tribuna* assicura che Luzzatti studierà e preparerà durante le vacanze una riforma organica delle pensioni future, inspirata ai principii che informano il progetto testè presentato.

I concorsi alle cattedre universitarie.

Roma, 17, ore 16,45. — Contro l'uso invalso di sollecitare o raccomandare dai concorrenti a cattedre universitarie la nomina di questo o quel professore o giudice dei concorsi cui aspirano, l'on. Gianturco ha diramata una circolare, raccomandando alle facoltà universitarie di designare Commissioni giudicatrici dei concorsi prima che questi indicansi pubblicamente.

Un nuovo incarico a Codronchi.

Roma, 17, ore 21,25. — L'*Agenzia Italiana* ritiene che in Consiglio di ministri, domani, oltre il movimento prefettizio, si discuterà intorno al decreto che autorizza Codronchi al proseguimento delle operazioni di stralcio per la sistemazione definitiva della sua Amministrazione.

Nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22,40:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che fissa a cinquemila uomini il contingente di prima categoria della leva marittima dei nati del 1877. Pubblica anche la legge circa l'ordinamento dei servizi di pubblica sicurezza di Roma; i decreti approvanti rispettivamente il regolamento per l'ordinamento militare amministrativo del Corpo equipaggi e i quadri organici degli ufficiali del Corpo sanitario militare marittimo e del commissariato. Pubblica infine il decreto con la relazione che proroga di tre mesi i poteri del commissario di Oneglia.

Il Principe di Napoli non va in Russia.

Roma, 17, ore 21,25. — L'*Agenzia Italiana* smentisce recisamente il viaggio in Russia del Principe di Napoli.

I Principi di Napoli ad Ischia.

Ci telegrafano da Napoli, 17, ore 19,20:

Nell'entrante settimana sono attesi i Principi di Napoli per intraprendere i bagni minerali ad Ischia. Gli alloggi sono già pronti. Essi si tratterranno circa 15 giorni.

Nerazzini.

Roma, 17, ore 21,25. — *L'Opinione*, ritornando sopra le dicerie su Nerazzini, dice che suo gran merito, che nessun nemico potrà torgli e scemargli, è l'aver liberato tutti i prigionieri senza impegnarsi affatto circa i confini.

Nuovi passi di Crispi.

Ci telegrafano da Bologna, 17, ore 22,20:

La Difesa dell'on. Crispi presentò alla Cancelleria della Corte d'Appello nuovi motivi pel ricorso in Cassazione contro la sentenza della Sezione d'accusa.

Vi confermo la notizia che il procuratore generale non risponderà all'ultima lettera della Difesa di Crispi, non volendo fare il loro giuoco.

Si assicura che, oltre cercare di avere fra le mani l'istruttoria del processo Favilla, Crispi con le notificazioni e con l'atto ultimo tendesse ad impedire che gli atti del processo che lo riguardavano personalmente fossero inviati alla Camera a Roma.

Lavoro ed arresti nell'Emilia.

Ci telegrafano da Bologna, 17, ore 22,20:

Stamane si ripresero i lavori nella zona scioperante in seguito all'accordo avvenuto. A Budrio, a Medicina ed in altri paesi continuano le perquisizioni delle Società operaie ed altri arresti.

Un decreto reale sciolse il Consiglio comunale di Molinella, Comune S. Martino, dove avvennero scioperi parziali di segatori di strame.

La partenza della squadra inglese.

Castellammare di Stabia, 17 (*Stefani*). — Stamane sono partite le navi inglesi *Ramillies, Camperdown, Hood* e *Gibraltar*.

Napoli, 17 (*Stefani*). — Le navi inglesi *Aurora* e *Harfleur* sono partite stamane.

La spedizione nel Sudan.
La cessione di Cassala all'Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 18,3:

Si smentisce che la spedizione anglo-egiziana che deve partire pel Sudan alla fine d'agosto abbia ad oltrepassare Berber. Il sirdar Kitchener nutre appena la speranza di poter pervenire a Berber; tutto il necessario manca per andare più in là.

Diversi giornali pubblicano che il Governo italiano avrebbe informato lord Salisbury, che le negoziazioni fra il maggiore Nerazzini e Menelik per la delimitazione dell'Eritrea non avevano fatto alcun progresso, e che non si poteva sperare di vederli effettuarsi a tempo perchè Cassala potesse venir resa all'Egitto prima della fine dell'anno.

La spedizione contro i dervisci.

Cairo, 17 (*Stefani*). — Il sirdar Kitchener è giunto il 13 luglio a Merawo, dove ha trasferito il quartiere generale anglo-egiziano.

Quando ritorna Enrico d'Orléans.

Parigi, 17 (*Stefani*). — Il *Figaro* annunzia che Enrico d'Orléans ritornerà a Parigi il 10 agosto.

Un deputato irlandese espulso.

Londra, 17 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni.* — Il deputato irlandese Machugh, richiamato all'ordine tre volte, rifiutò di uscire dall'aula e venne espulso.

L'imperatrice di Germania non va incontro al marito.

Tegernsee, 17 (*Stefani*). — L'imperatrice rinunciò alla partenza in seguito alle notizie favorevoli da Bergen sulla salute dell'imperatore.

L'imperatrice resta qui.

Pel decentramento e le autonomie.

I tre Comitati di Piemonte, Lombardia e Venezia pel decentramento e le autonomie, cui sono consociati numerosi i membri del Parlamento, i delegati e membri di Corpi provinciali e comunali, i Sodalizi dei privati cittadini, proseguendo l'opera svoltasi, dal 1892 al 1895, dai Congressi dei sindaci a Perugia, Ancona e Forlì, da quello veneto a Verona, e finalmente da quello più solenne di Roma, ha ora mandato un indirizzo al Governo del Re ed al Parlamento nazionale.

In esso, dopo avere brevemente ricordate le promesse del Governo in proposito, i desiderii espressi dai Congressi e gli altri precedenti della questione, espone i seguenti *voti concordati*:

I. — I Comuni possono costituirsi in Consorzi volontari per determinati servizi, in base a statuti deliberati dai rispettivi Consigli.

Le deliberazioni dei Comuni sono soggette, nei soli casi più gravi contemplati dall'attuale legge comunale e provinciale, alla revisione ed all'approvazione della Giunta provinciale ed amministrativa.

Saranno completamente autonomi, salvo gli eventuali ricorsi degli interessati, quei Comuni che si trovino in determinate condizioni da stabilirsi per legge, avuto riguardo segnatamente alla loro buona finanza.

II. — Alle provincie passano i seguenti servizi ed attribuzioni, salvo le limitazioni e guarentigie d'ordine generale:

a) la vigilanza e la distribuzione dei sussidi alla istruzione elementare e popolare, d'arti e mestieri, impartita ai Comuni, Corpi morali e privati;

b) l'igiene e sanità interna e locale;

c) le strade ora nazionali, le ferrovie economiche e le tramvie d'interesse locale;

d) le opere idrauliche e le bonifiche d'interesse provinciale;

e) i provvedimenti riflettenti l'agricoltura, compreso il servizio delle scuole pratiche agrarie;

f) il servizio forestale.

Potranno venir costituiti fra le provincie Consorzi facoltativi od obbligatori per servizi ed interessi interprovinciali, a seconda della loro natura e delle condizioni locali.

III. — La Giunta provinciale amministrativa deve essere costituita principalmente a base elettiva, sotto la presidenza del prefetto regio. Le incompatibilità e le ineleggibilità per la nomina alla Giunta devono essere diminuite.

La Giunta eserciterà nella provincia tutte le funzioni di tutela amministrativa.

Contro le deliberazioni dei Consigli comunali e provinciali, delle Giunte municipali e Deputazioni provinciali, limitatamente a casi da determinarsi, hanno diritto di reclamare alla Giunta provinciale amministrativa i rispettivi consiglieri, nonchè i contribuenti e gli elettori in numero da stabilirsi.

IV. — Assicurata l'autonomia degli enti locali, saranno da estendersi gradualmente ad essi le attribuzioni che l'esperienza consiglia di togliere al potere centrale e alle Autorità governative locali.

I Consigli di Prefettura, le Sotto-Prefetture di circondario ed i Commissariati distrettuali veneti devono essere soppressi.

La riforma tributaria, da attuarsi in relazione al proposto riordinamento amministrativo, dovrà provvedere, per quanto è possibile, alla separazione dei cespiti delle finanze locali da quelli della finanza generale, ed in ogni caso dovrà assegnare ai Corpi locali, in proporzione degli oneri dello Stato od ai nuovi oneri dei suddetti Corpi locali, un equivalente corrispettivo.

Nel mondo degli spiriti

Ho letto il secondo volume della storia dello spiritismo di Cesare Baudi di Vesme con un vero godimento intellettuale e con un vivissimo interesse. Adopero qualche superlativo, contrariamente alla mia abitudine, perchè non ricordo, da parecchio tempo, di avere avuto sott'occhio un libro più nuovo, più divertente di questo. Conoscevo il primo volume, ed era facile intuire che il secondo sarebbe stato più interessante, perchè trattava di epoche a noi più vicine, di avvenimenti più noti e più studiati. Volli avere le bozze, che lessi per viaggio con maggiore diletto di un romanzo moderno ed affascinante. Ricordo che, immerso nella lettura, ho dimenticato spesso volte di contemplare la foresta germanica, che è, fra quanto di bello ho visto a questo mondo, bellissima. Il fascino di quella natura, apparentemente così monotona, eppure così varia, così eloquente, è stato rotto da un fascino più grande: il libro del Vesme, perchè esso è originale, direi quasi strano; la nostra mente, abituata a giudicare avvenimenti e storia sotto un aspetto ormai tradizionale, riceve una vera e grande scossa.

Un nuovo mondo s'affaccia alla nostra immaginazione, un mondo incalcolato ed incalcolabile, pieno di mistero e di fascino, un mondo che la fantasia nostra ha appena intuito nelle inconscie paure della prima età: il mondo degli spiriti.

La prima impressione della lettura è grande; il libro, scritto con una apparenza di severità critica e di metodo storico, vi lascia parecchio tempo sotto un'impressione dolorosa. E pensate: ma dunque tutto quanto si è studiato, tutto quanto si è saputo finora, non sarebbe che illusione e follia? Un nuovo elemento non studiato e non ponderato si frammette alle azioni umane, cambia il corso degli avvenimenti, si sovrappone alle leggi così dette storiche, alle forze coscienti dell'umanità, a tutti i fattori conosciuti del progresso e del regresso? E questo elemento darebbe vita ad una concezione della storia più grande, più sintetica, più fatale di quella concepita da G. B. Vico?

Accanto a noi vivrebbe il mondo degli spiriti; i nostri poveri morti, i nostri cari ed indimenticabili morti, vivrebbero attorno a noi, forse nelle nostre case; ci parlerebbero, ci consiglierebbero additandoci, se buoni, la via dell'onestà e della fortuna; e tutto questo mondo di spiriti preso insieme si manifesterebbe di quando in quando con una forza umana, in avvenimenti storici di grave importanza. Le rivoluzioni religiose e politiche più meravigliose, la filosofia ed il diritto, il genio solitario e l'eroismo di un popolo non sarebbero spesse volte che opera di spiriti operanti per mezzo di grandi *medium*.

Le stesse superstizioni popolari, e quelle specialmente più combattute dalla scienza, non sarebbero che intuizioni sicure, per quanto vaghe, della verità vera. La nuova scienza spiritica conferma quelle superstizioni e le spiega, e dove la scienza si è mostrata muta, dove ha fatto bancarotta, sorge il nuovo verbo ad illuminare: verbo che afferma, e non nega, che spiega tutte le leggende parse a noi finora inconcepibili, e vi dice: Hanno un fondamento di vero.

Per mezzo degli spiriti i filosofi Patricio ed Ilario predicono il successore dell'imperatore romano Valente; sono spiriti che sostengono i martiri del cristianesimo fra le torture più strazianti, che fanno parlare i martiri di Tipasa, dopo che l'ariano Unnerico aveva fatto loro strappare la lingua; e mentre Alipio, assistito dal governatore della provincia, affretta con energia e diligenza la ricostruzione del tempio di Gerusalemme, gli spiriti ricorrono ad orribili globi di fuoco che, sbucando dalle fondamenta, con frequenti e reiterati attacchi, rendono inaccessibile il luogo agli operai, i quali ne vengono bruciati e sono respinti da vorticoso vento. A Giuliano l'Apostata appare un fantasma che gli predice prossima la morte. Giuliano stesso non sarebbe stato che un potentissimo *medium*, « assediato continuamente da spiriti che gli si manifestavano quali divinità del paganesimo, e, trascinato da essi per una falsa via, tentò un'impresa impossibile ed insensata, quella cioè di arrestare il cristianesimo.... »

« Giuliano effettivamente non era padrone di sè: tutte le fantasmagorie poste in opera dagli spiriti per soggiogarlo avevano agito potentemente sull'animo suo così da fargli credere, senza ombra di dubbio, d'avere realmente dagli Dei l'alta missiva di far rivivere il loro culto. »

Tale almeno l'opinione d'uno scrittore spiritista citato dal Vesme.

Se poi dai tristi bagliori del tramonto romano penetriamo nelle tenebre del medio evo troviamo col Vesme che « non mai forse, prima delle attuali sedute spiritiche, la potenza di un mondo invisibile si manifestò così universale, così costante, convincente come nei famosi *giudizii di Dei*, detti pure *ordalie*, un procedimento con cui si crede di poter indurre esseri soprannaturali a manifestare in un dato modo la loro decisione sopra una questione giuridica. »

Il Vesme, con innumerevoli citazioni, ci presenta questo sistema giudiziario dovunque: fra tutti i popoli selvaggi, fra gli antichi Ebrei, ai quali lo stesso Geova impone la prova « dell'acqua amara » per riconoscere le donne adultere; fra gli Elleni, onde siamo sorpresi di trovare in Sofocle le parole: « Siamo anche pronti a stringere nelle mani il ferro rovente, ad attraversare il fuoco, a giurare pei Numi di non aver ciò fatto. »

Ce lo presenta fra i popoli medioevali, ce lo mostra adibito all'uso di riconoscere le maliarde (*bagno delle streghe*), e tutti questi meravigliosi fenomeni d'invulnerabilità, d'incombustibilità, d'insommergibilità, ripetutisi per secoli e secoli, ce li fa poscia rivedere in Santi di varie Religioni, in *medii* spiritici come l'Home, la Paladino, ecc., su di che si appella a testimonianze d'illustri scienziati.

La potenza degli spiriti si manifesta poi nei miracoli dei santi cattolici. Il nostro Vesme li spiega a suo modo, pur difendendone l'autenticità contro lo scetticismo dei protestanti, e ne riferisce le guarigioni portentose, le estasi, le stigmati, i sollevamenti in aria (*levitazioni*), i fenomeni telepatici, quelli di sdoppiamento od ubiquità, come quello di Sant'Ambrogio, che, senza muoversi da Milano, assiste ai funebri di San Martino in Tours, quelli di Sant'Antonio da Padova,

quello di Sant'Alfonso De Liguori, il quale venne canonizzato prima del tempo prefisso per essere stato provato ch'egli aveva assistito, nei suoi ultimi momenti, papa Clemente XIV in Roma, mentre il corpo del Santo rimaneva, per 24 ore, immerso in profondo letargo ad Arienzo, nel Regno di Napoli; nè Alfonso tornò in sè che alle ore 7 del 22 settembre 1774, al momento in cui il Pontefice spirava.

A tutti questi prodigi l'autore ne assimila altri, avvenuti in ogni altra religione; e particolarmente quelli studiati dai moderni psichisti. Molti fra i pretesi « miracoli » riduce peraltro a semplici fenomeni psichici, in cui nulla si può trovare di soprannaturale.

Curioso è pure l'aneddoto relativo a San Pasquale Baylon, che fu canonizzato perchè comunicava coi viventi, dalla sua tomba, per mezzo di picchi, come ora accade nelle sedute spiritiche.

Passando ai maghi e stregoni del medio evo e del Rinascimento, l'autore ci parla del Sabba, dei licantropi, per cui si mostra scettico; degli specchi magici, di cui trova molti fenomeni analoghi in ogni tempo; dei maleficii, che spiega in parte colla suggestione; degli *envoûtements*, o « fatture a morte », che spiega colla « esteriorizzazione della sensibilità », studiata ora dal colonnello De Rochas.

Un capitolo è dedicato allo studio delle « voci interne » di Giovanna d'Arco — fenomeno identico a quello del Dèmone di Socrate.

In un altro capitolo ci parla, fra altro, delle innumerevoli croci apparse in molte occasioni sulle vesti degli abitanti di intere regioni, e che furono particolarmente studiate a Napoli, nel 1660, dall'illustre P. Kircher. Accenna a credenze popolari come quelle degli incubi e succubi, dei fuochi fatui, dei vampiri, delle fate e particolarmente delle Dame Bianche, intorno a cui ha pagine interessantissime, che si riferiscono pure a fatti recenti.

Riporta gran numero di aneddoti divertentissimi, come quello della voce misteriosa che per tanti anni perseguitò la famosa tragica francese *mademoiselle* Clairon; il « folletto » abitatore del castello d'Hudemühlen; le case infestate anche peggio e bersagliate di sassi in Dibbelsdorf, Woodstock, Dortmund, Costantinopoli, ecc. Curiose le comunicazioni cogli spiriti per mezzo di picchi, che nel 1848 parvero una novità; interessanti i fatti di apparizioni telepatiche di morenti, simili in tutto a quelle studiate con particolarmente dalla Società di ricerche psichiche di Londra; una che ebbe a protagoniste la regina Ulrica di Svezia e la contessa Steenbok è veramente macabra; sorprendenti sono quelle narrate dal Petrarca, dal Byron, ecc. Importanti anche le apparizioni di morti, precedute dalla promessa d'apparire, fra cui è nota quella di Marsilio Ficino a M. Mercato, in Toscana.

L'autore segue lo svolgimento dello studio delle scienze occulte fin dai maghi medioevali, e ci presenta rari documenti sulla vita di Faust; ci presenta le bizzarre figure di Cardano, Cornelio Agrippa, Van Helmont, Paracelso, Pomponazzi, ecc. Il Vesme dice che quest'ultimo fu il più grande avversario che lo spiritismo abbia avuto negli scorsi secoli; è infatti veramente notevole come egli, pur riconoscendo l'oggettività dei fenomeni, non esclusi i movimenti dei tavolini, le guarigioni portentose, le fantasime, ecc., si adopri a spiegarli con quella che oggi verrebbe detta l'*ipotesi psichica*, osservando che « sono possibili molte cose che noi neghiamo unicamente perchè non sappiamo riconoscere con chiarezza in qual maniera avvengano. »

Taccio per brevità quanto si riferisce ai mistici, come Swedenborg, e mezzi imbroglioni come Cagliostro, alla *bacchetta divinatoria*, alla chiaroveggenza, alle ossessioni epidemiche del XV e XVI secolo, alle meraviglie del cimitero di San Medardo e finalmente a quella sorprendentissima guerra sacra delle Cevenne, i cui Calvinisti si lasciarono guidare nelle loro guerresche imprese da ispirazioni che essi attribuivano allo Spirito Santo.

Insomma, una parte grandissima degli avvenimenti umani è dovuta, secondo il Vesme, all'influenza di un mondo extra-umano.

Il libro dà una prova di questa novissima asserzione? Persuade, e se sì, in quale misura?

L'articolo è già troppo lungo perchè si possa rispondere a queste domande, che sono assai complesse. Qui mi limiterò soltanto a dichiarare che molte critiche dovrò fare al libro del Vesme. E come sono stato sincero nell'esprimere la mia prima impressione di vivissimo interesse — e non è esagerazione il dirlo — di stupefazione, così sarò altrettanto sincero nell'esporre prossimamente ai lettori i motivi pei quali, secondo il mio avviso, la modernissima teoria debba essere accolta con molta prudenza e con parecchio scetticismo.

Alfredo Frassati.

Bollettino dell'istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 16:

Il *Bollettino della pubblica istruzione*, uscito oggi, reca:

Per l'educazione fisica.

Il ministro dell'istruzione, con circolare diretta ai provveditori agli studi, raccomanda che in ogni provincia l'azione delle Autorità scolastiche a vantaggio dell'educazione fisica dei giovani sia pronta ed efficace.

Raccomanda ai capi degli istituti d'istruzione secondaria di aiutare il Comitato centrale nazionale per l'educazione fisica.

Dice che vedrebbe di buon grado che le Autorità scolastiche, per quanto i doveri dell'ufficio lo consentono, aiutassero la costituzione dei Comitati locali e assicurassero ad essi il concorso e l'adesione delle Autorità scolastiche della provincia.

Osserva che i dati raccolti col questionario proposto dal Comitato centrale dimostrando che l'insegnamento della ginnastica educativa nelle scuole primarie non ha raggiunto quello sviluppo e non dà quei risultati che si proponeva la legge dal 7 luglio 1878 rendendolo obbligatorio, i Comitati locali potrebbero stimolare ed aiutare i Municipi a costruire palestre o ad aprire piazzali per i giuochi, facendo ad essi notare che le moderne esigenze dell'educazione fisica nella prima età escludono la necessità di palestre fornite di attrezzi numerosi e costosi; basta un locale coperto, ampio, bene aereato e in buone condizioni igieniche per i giorni di cattivo tempo e un piazzale scoperto, ove i giovinetti possano essere condotti frequentemente ad eseguire esercizi ordinati e giuochi ginnici.

A questo proposito, quantunque il ministro abbia veduto con piacere come in quest'anno le passeggiate siano aumentate in tutte le scuole, pur tuttavia prega le Autorità di non tralasciare mai di raccomandarle ai capi degli istituti scolastici e ai Comuni, in modo che diventino, direbbe quasi, una consuetudine nelle scuole, poichè a nessuno è ormai ignoto quanto esse servano ad allenare il corpo.

I Comitati locali dovrebbero poi convergere i loro sforzi ad ottenere che la ginnastica ed i giuochi ginnici dalle scuole entrino nelle abitudini dei giovani del popolo e vi rimangano come mezzo di ricreazione e di educazione civile.

Per quanto riguarda l'educazione fisica di questi giovani, raccomanda ai Comitati locali di promuovere l'istituzione di scuole popolari, di ricreatorii festivi e di campi da giuoco.

Il ministro soggiunge che simili istituzioni, specialmente quelle dei ricreatorii e dei campi da giuoco, possono risolvere il problema dei locali per i Comuni le cui scuole non ne siano provvedute.

Dove poi non fosse possibile la formazione dei Comitati, potrebbero essere interessati i maestri elementari e le Autorità cittadine a promuovere l'istituzione dei ricreatori festivi, raccogliendo i giovani delle scuole e del popolo, per condurli ad eseguire passeggiate, esercizi e giuochi ginnici.

Varie.

La Biblioteca nazionale centrale *Vittorio Emanuele* di Roma col 1° del prossimo mese di gennaio 1898 riprenderà la pubblicazione del *Bollettino bibliografico* delle opere moderne straniere.

Una copia del Bollettino sarà trasmessa dalla detta Ditta gratuitamente a tutte le biblioteche pubbliche governative del regno.

Il *Bollettino* pubblica la legge che dichiara monumento nazionale la tomba di Giacomo Leopardi.

La Giunta del Consiglio superiore.

Cessano di far parte della Giunta del Consiglio superiore: Carducci comm. prof. Giosuè, Carle comm. prof. Giuseppe, Ferraris commendatore prof. Carlo Francesco.

Sono chiamati a far parte della Giunta stessa: Cammarota comm. prof. Gaetano, Miraglia commendatore prof. Luigi, Schupfer comm. professore Francesco; Boccardo comm. prof. Girolamo è chiamato a sostituire nella Giunta il defunto comm. prof. Salvatore Trinchese.

Nell'Amministrazione centrale.

Bruni, segretario all'Amministrazione centrale, è promosso a capo-sezione — Zuccari, vice-segretario, è promosso per anzianità a segretario.

Rosa dott. Daniele, assistente presso il Museo di zoologia nell'Università di Torino, in aspettativa per motivi di famiglia, è richiamato in servizio dal 1° giugno 1897.

Nella Scuola d'applicazione per gl'ingegneri di Torino. — Cossa comm. Alfonso, professore ordinario di chimica docimastica, è confermato nell'ufficio di direttore della scuola suddetta per un quinquennio, dal 1° luglio 1897.

Sono abilitati, sentito il parere della Giunta del Consiglio superiore: Carboni Giuseppe, all'insegnamento nel ginnasio inferiore a tutto l'anno scolastico 1899-1900 — Sciangula Agostino, all'insegnamento della lingua italiana e della storia e geografia negli istituti tecnici e nautici per l'anno scolastico 1897-98 — Pollini Sante, all'insegnamento della storia e geografia nelle scuole tecniche pel triennio 1897-98, 1898-99 e 1899-1900.

Ferralasco cav. Natale, aggiunto effettivo di 1ª classe di solo disegno nella Scuola normale di Genova, in aspettativa per salute, è collocato, per sua domanda, a riposo, ed è ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione che può spettargli a termini di legge, dal 16 giugno 1897.

Sono abilitati per merito, su parere della Giunta superiore di belle arti, all'insegnamento del disegno nelle scuole tecniche e normali: Gregorietti Salvatore, da Palermo; Serafin Stefano, da Passagno; Barlozzetti Vincenzina, da Orvieto.

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20,45:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Stato maggiore. — Bruto Bruti, tenente-generale, comandante la Divisione militare di Chieti, è esonerato dal detto comando ed è nominato comandante generale dell'Arma dei carabinieri dal 16 luglio — Mogni Giovanni, maggior-generale, comandante la Brigata *Napoli*, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda dal 1° agosto — Fallanca Francesco, tenente-generale, ispettore dell'artiglieria da fortezza, è collocato in disponibilità a datare, per le competenze, dal 1° agosto — Malaspina Lodisio, maggior generale comandante la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, è esonerato dal detto comando e nominato ispettore dell'Arma d'artiglieria da fortezza a datare, per le competenze, dal 1° agosto — Ellena Giuseppe, maggior-generale a disposizione, è collocato a riposo per anzianità di servizio dal 1° agosto ed inscritto nella riserva.

Arma dei carabinieri. — Santucci, tenente nel 55° regg. fanteria, è trasferito nell'arma dei carabinieri e destinato alla Tenenza di Bergamo — Garrone, tenente nella Legione di Palermo, è trasferito alla Legione di Torino e destinato alla Tenenza di Albenga.

Arma di fanteria. — Mosca Riatel Romolo, tenente nel 3° alpini, è nominato cavaliere della Corona d'Italia — Moriondi, tenente nel 1° reggimento alpini, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per mesi quattro — Malinconico, tenente in aspettativa a Roma, è richiamato in servizio presso il 69° regg. fanteria — Novaro, tenente in aspettativa a Bordighera, è richiamato in servizio presso il 4° regg. fanteria — Aveta, capitano nel 72° regg. fanteria, è destinato a Palermo — Viotti, capitano nel 77° regg. fanteria, è destinato a Voghera — Quarri, capitano nel 48° regg. fanteria, è destinato a Vercelli — Gallotti, capitano nell'8° regg. fanteria, è trasferito al 73° id. per sua domanda — Rusconi, sottotenente nell'8° fanteria, è trasferito al 56°.

Arma di cavalleria. — Giusti, tenente di cavalleria nel reggimento *Roma* (20°), è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per un anno — Bazzanti, tenente nel reggimento guide cavalleria (19°), è trasferito nel reggimento *Caserta* (17°) per sua domanda.

Opificio arredi militari. — Manfredi, colonnello a disposizione ed incaricato della direzione dell'opificio arredi militari a Torino, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda dal 16 luglio.

Arma di artiglieria. — Orsi, tenente nel reggimento d'artiglieria da montagna, è trasferito all'Accademia militare.

Corpo sanitario. — Gargiulo, sottotenente medico presso il 35° reggimento fanteria, è dispensato, per sua domanda, dal servizio attivo ed inscritto fra gli ufficiali medici di complemento.

Corpo del Commissariato. — Festa, capitano commissario a Verona, è trasferto alla Direzione del Commissariato della Sezione di Cuneo.

Corpo contabile. — Manfredi, maggiore contabile a Torino, è collocato a riposo per sua domanda per anzianità dal 16 luglio, ed inscritto nella riserva col grado di tenente-colonnello contabile e nominato cavaliere nell'Ordine Mauriziano.

Impiegati civili. — Calleri, scrivano locale di 1ª classe presso l'Opificio arredi militari, è trasferto all'Arsenale di costruzione a Torino dal 1° luglio — Tebaldi e Grati, scrivani locali di 2ª classe presso l'Opificio arredi militari, sono trasferti pure all'Arsenale di costruzione a Torino dal 1° luglio.

Ufficiali di complemento. — Sorbo, capitano di fanteria in servizio temporaneo al Distretto di Vercelli, è richiamato in servizio temporaneo nel 5° battaglione alpini, quale consegnatario nel magazzino di mobilitazione del battaglione di Vestone dal 16 luglio.

Facchini, tenente di fanteria del Distretto di Torino, e Ferreri, tenente id. id. di Cuneo, sono tolti per ragione d'età dal ruolo degli ufficiali di complemento.

I seguenti sergenti sono nominati sottotenenti di complemento di fanteria coll'anzianità dal 1° luglio 1897, ma con riserva di stabilire l'ordine per la medesima. Essi sono destinati effettivi al Distretto residenza di alpini ed al reggimento per ciascuno assegnato. In caso di cambi di guarnigione i detti ufficiali passeranno a compiere il servizio dal reggimento in cui si trovano a quello che lo sostituisce. Dovranno presentarsi alla sede del reggimento fissato per prestare servizio 18 agosto 1897, coll'obbligo di ultimarvi la propria ferma sotto le armi. Beninteso essi non potranno, in ogni caso, essere congedati prima di aver prestato i tre mesi prescritti di servizio:

Spallarossa, del 24° regg. fanteria, del Distretto di Genova, assegnato al reggimento fanteria a Genova pel servizio prescritto nello stesso reggimento; Germano, id. 3° alpini, id. 4° alpini; Apriogilo, del 31° fanteria, del Distretto di Casale, id. fanteria Tortona, id. fanteria 6° Alessandria; Bertalot, id. 3° alpini, id. 4° alpini; Guidetti, 9° bersaglieri, del Distretto di Vercelli id. bersaglieri Torino, id. bersaglieri Asti; Galliano, 9° bersaglieri Cuneo, id. bersaglieri Asti, bersaglieri Torino; Destefanis, 31° fanteria Casale, id. fanteria Novi, id. Alessandria.

Pasca, sergente in congedo illimitato a Lecce, è nominato sottotenente di complemento d'artiglieria (treno) ed assegnato effettivo al Distretto di residenza a Roma e destinato, per mobilitazione al 23° reggimento artiglieria. Egli dovrà presentarsi alla sede di detto reggimento per prestarvi i tre mesi prescritti di servizio.

Vennero accettate le dimissioni di Ravioli, tenente d'artiglieria a Torino — Danesi, tenente d'artiglieria a Torino, è tolto dal ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età — Garibaldo, militare in congedo illimitato del Distretto di Genova, è nominato sottotenente medico di complemento presso l'ospedale militare di Genova — Pascali, sottotenente di complemento di cavalleria (Distretto di Bologna), è chiamato in servizio per sei mesi dal 16 luglio e presso il reggimento *Vittorio Emanuele*.

I seguenti ufficiali medici di complemento sono chiamati in servizio temporaneo nel Corpo e giorno per ciascuno indicato: Rodella, tenente medico del Distretto di Genova, nell'ospedale militare di Genova dal 27 giugno; Gestro, tenente medico nel Distretto di Genova, all'ospedale di Genova dal 25 giugno.

Montù, sottotenente di cavalleria del Distretto di Torino, è revocata e considerata come non avvenuta la chiamata in servizio come dal decreto 21 giugno 1897 — Venne pure revocata la chiamata in servizio di Bregliano, sottotenente nei bersaglieri del Distretto di Savona, già chiamato in servizio senza assegni al 9° bersaglieri.

I seguenti sottotenenti alpini sono chiamati in servizio per giorni 31, dal 16 agosto, in occasione della chiamata per l'istruzione militare di 1ª categoria degli alpini, classe 1872. Essi dovranno presentarsi alla sede del magazzino degli alpini che sarà loro indicata dal rispettivo comandante del reggimento: Bordino, del 4° alpini; Campari, del 3° id.; Petroli, del 2° id.; Predaval, del 3° id.; Coppa, del 1° id. — Calsamiglia, tenente del genio a Savona, è chiamato in servizio per sua domanda pel periodo di tre mesi dal 1° agosto, presso il distaccamento del 5° regg. genio ad Oneglia.

I seguenti ufficiali di fanteria, in seguito al cambiamento di residenza, sono trasferiti al Distretto per ciascuno indicato, con la rispettiva loro nuova assegnazione: Amante da Venezia, è trasferito a Savona; Pallanzona da Novara a Pavia; Palma da Torino a Bari; Abbove da Casale a Milano; Terracini da Casale a Torino; Giuliano da Cagliari a Torino; Cappa da Casale a Massa; Vianello da Genova a Savona; Pretti da Genova a Venezia; Salvadori da Torino a Ivrea; Faccio da Vercelli a Caserta; Bartolena da Livorno a Genova; Sichel da Casale a Padova; Garlanda da Vercelli a Torino.

Ufficiali di riserva. — Rissotti, tenente-colonnello commissario a Torino, e Questa, maggiore commissario a Genova, cessano di appartenere alla milizia di riserva per ragione di età — Morra di Carpeneto, maggiore nel personale da fortezze (Distretto di Torino), cessa per ragione di età d'appartenere alla riserva, conservando il grado con la relativa uniforme.

Nessuna alleanza spagnuolo-giapponese

Washington, 17 (*Stefani*). — La Legazione giapponese smentisce la voce di un'alleanza ispano-giapponese.

L'imperatrice Eugenia.

Mentone, 17 (*Stefani*). — L'imperatrice Eugenia è partita per Parigi.

Cose d'Oriente

L'indennità di guerra.

Atene, 17 (*Stefani*). — L'indennità di guerra fu fissata in 4 milioni di lire turche. La Grecia e la Turchia regoleranno direttamente la questione delle capitolazioni.

Sempre sulla pace.

Londra, 17 (*Stefani*). — Il *Daily Mail* ha da Vienna che il sultano consente allo sgombro della Tessaglia, ma soltanto dopo il pagamento dell'indennità.

Difficoltà gravi a La Canea.

Londra, 17 (*Stefani*). — Lo *Standard* ha da Vienna: « Difficoltà sorgono continuamente fra i comandanti le truppe internazionali a La Canea e il governatore civile, che vorrebbe impedire la visita domiciliari da parte dei soldati esteri. »

Rassicuranti dichiarazioni di Hanotaux sulla prossima pace d'Oriente.

Parigi, 17 (*Stefani*). — *Camera, seduta antimeridiana* — Intraprendesi la discussione delle interpellanze di Antide Boyer e Cochin sulla questione d'Oriente. *Boyer*, svolgendo la sua interpellanza, rimprovera la Francia di abbandonare le tradizioni, di proteggere i musulmani contro i cristiani. Critica la politica della Francia nel Mediterraneo, che alienò le simpatie dell'Italia.

Il seguito della discussione fu rinviato al pomeriggio.

Parigi, 17 (*Stefani*). — *Camera (continuazione).* — Continua la discussione delle interpellanze Boyer e Cochin sullo stato dei negoziati per la pace greco-turca.

Cochin appoggia l'interpellanza Boyer.

Hanotaux risponde che le Potenze cercheranno attivamente di prevenire nuovi eccidi dopo firmata la pace. Esse riuscirono nella loro missione di unione e di concordia. Ebbero cura degli interessi cristiani e fecero quanto era possibile per evitare la guerra.

Il ministro soggiunge: « Ci si rimprovera di non essere riusciti ancora a concludere la pace; ma i negoziati sono bene avviati, la questione delle capitolazioni è messa fuori dei negoziati e la questione della indennità di guerra può considerarsi risoluta. Infine quanto alla questione dei confini non sonvi più difficoltà, perchè la linea strategica del Peneo è accettata dalla Turchia. Il concerto europeo seppe dunque mantenere la pace, e il Governo francese, senza dimenticare gli interessi della Francia, rimase unito alle altre Potenze. » (*Applausi al Centro ed alla Destra*)

Goblet appoggia l'interpellanza di Boyer e di Cochin e presenta un ordine del giorno biasimante la politica del Ministero in Oriente.

Méline giustifica tale politica. « Non è — dice egli — colpa del Governo francese se la Grecia, obbedendo a certe ispirazioni, dichiarò guerra alla Turchia. La politica consigliata da Goblet ci avrebbe posto di fronte la Turchia avente dietro sè la Germania. » (*Applausi al Centro. Rumori all'Estrema Sinistra*)

Méline conclude fra vivi applausi, confermando ed appoggiando le dichiarazioni di Hanotaux.

E' approvato con 334 contro 114 voti l'ordine del giorno Decrais, approvante la politica del Governo.

Sempre l'Avana.

Madrid, 17 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che la squadriglia Sagunto attaccò una banda di centoventi insorti nella provincia di Las Villas. Gli insorti furono sconfitti ed inseguiti e perdettero nove uomini, fra cui il capo Junco e due tenenti. In varie ricognizioni operate dagli spagnuoli nelle provincie di Matanzas, Avana e Pinar Del Rio gl'insorti perdettero venti uomini. Ventiquattro insorti si sono presentati all'indulto.

Madrid, 17 (*Stefani*). — Il prestito nazionale delle Filippine di 200 milioni di *pesetas* fu coperto cinque volte.

Un liceo sloveno che scompare.

Vienna, 17 (*Stefani*). — Secondo il *Fremdenblatt*, il Liceo sloveno Cilli, che ebbe gran parte nella politica all'epoca del Gabinetto Windischgraetz, cesserà di esistere dal 31 agosto.

Le risoluzioni dell'Andrée prima della partenza.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 15,3:

Si ha da Stoccolma che l'esploratore Andrée, il giorno 10 corrente aveva indirizzato un dispaccio all'*Aftonbladet*, nel quale dichiarava che le osservazioni meteorologiche da lui fatte sinora gli permettevano di sperare venti favorevoli per la prima quindicina di luglio. Aggiungeva che, ove questa previsione non fosse per realizzarsi, si considerava in dovere e in diritto d'approfittare, a datare dal 16 luglio, della prima occasione che si offrisse per partire, quand'anche i venti fossero meno favorevoli.

Il fatto che la partenza di Andrée si effettuò prima del 16 corrente dimostra che l'ardito aereonauta non fu costretto ad appigliarsi al disperato proposito da lui espresso, e che le correnti atmosferiche dovevano sembrargli realmente favorevoli.

Al momento della partenza d'Andrée erano presenti il capitano Sverdrup, comandante il *Fram* di Nansen e varii *tourists* accorsi di Norvegia ed Inghilterra.

L'ansietà è immensa in Norvegia per questa audacissimo viaggio aereo.

La direzione del viaggio di Andrée.

Stoccolma, 17 (*Stefani*). — La *Dagensnyheter* pubblica un dispaccio particolare da Tromsoe secondo cui tutte le notizie dell'ultima settimana concordano nel dire che spirava il vento dal sud e dal sud-ovest allo Spitzberg, in Norvegia e nelle regioni glaciali.

Perciò i marinai che navigano il mare polare ritengono che Andrée, partito per tentare di raggiungere il polo in pallone, sia trasportato in direzione della Siberia Orientale.

Andrée a re Oscar.

Stoccolma, 17 (*Stefani*). — Il re ricevette il seguente dispaccio (via Tromsoe): « Spitzberg, Porto Virgo, 11 luglio (2,25 pom.): — Al momento della partenza i membri della spedizione polare chiedono a Vostra Maestà di accettare un saluto umilissimo ed un ringraziamento caldissimo. — *Andrée*. »

Un ponte in ferro che crolla.

Tarbes, 17 (*Stefani*). — Il ponte in ferro costruito sull'Adour dal genio in sostituzione di quello asportato dall'inondazione è crollato mentre passava un treno ferroviario. Due locomotive sono cadute nell'Adour. Numerosi feriti.

Il processo per i fatti di Pola.
Lo sciopero dei braccianti in agrumi.

Ci scrive *X* da Trieste, 16:

Da due giorni si sta svolgendo dinanzi il Tribunale di Rovigno (Istria) il processo per i fatti di Pola, che vi riassumo brevemente.

La sera del 18 marzo a. c., conosciutosi a Pola l'esito dell'elezione politica che dava la vittoria al candidato nazionale avv. Lodovico Rizzi, podestà di Pola, s'improvvisò un'imponente dimostrazione, che acclamò l'eletto e l'Istria italiana. Le Musiche percorrere le vie e la città s'illuminò come per incanto. Più tardi, una comitiva di sloveni tentò e riuscì di turbare l'esultanza popolare. Scagliò sassi e rivoltellate contro le case e contro i cittadini e contro le guardie. Vi furono colluttazioni, ferimenti ed arresti. Sul banco degli accusati siedono 27 sloveni e 8 italiani. Questi ultimi per aver reagito energicamente.

Gli sloveni si giustificano al solito modo: erano ubbriachi. Il processo durerà ancora tre giorni, essendovi da escutere altri cinquanta testi. Il presidente procede con un'ammirabile sollecitudine. I venti imputati furono interrogati in sole tre ore.

* * *

Abbiamo uno sciopero dei braccianti in agrumi. Sono gli operai che confezionano le cassette di aranci e limoni provenienti dalla Sicilia e che vengono inoltrate a Vienna, a Praga e perfino in Russia. Essi chiedono aumento di mercede, ma i negozianti in agrumi non lo possono concedere, perchè il commercio degli agrumi, causa la forte concorrenza di Fiume e dell'Ungheria, va male. Vi furono conferenze fra padroni e operai, ma non arrivarono ad intendersi. Oggi scioperarono anche le donne che lavorano nei magazzini di agrumi. Sono 500 circa. L'Autorità arrestò alcuni sobillatori che predicavano la resistenza.

La vita che si vive

Gli zelanti membri della Lega eccezionale per il riposo domenicale hanno iniziato una campagna per estendere i benefizi del riposo anche agli animali domestici.

La questione non è di facile soluzione, come appare a tutta prima.

Le giovenche, ad esempio, hanno il brutto vizio di dare latte anche alla domenica; e la stessa brutta abitudine al lavoro festivo hanno le galline, che fanno l'uovo senza arrossire di vergogna, anzi vantandosene ancora sfacciatamente con degli insolenti *coccodè*.

Ma come ridurre questi cattivi animali ad un maggior rispetto ai giorni consacrati al Signore? Ecco il punto difficile attorno a cui sono già incanutiti parecchi poveri membri della Lega.

Intanto le giovenche continuano, come se nulla fosse, a fabbricare latte.... festivo, e le galline a fare uova.... domenicali, ed aspettano pazientemente il giorno in cui quei della Lega vengano.... legati dagli infermieri del Manicomio.

* * *

A proposito di riposo animalesco viene a pennello uno studio di uno scienziato inglese sulle abitudini, diremo così, domestiche del coccodrillo.

Dalle osservazioni fatte risulta che il coccodrillo tiene, per così dire, al suo servizio un uccello, che gli scienziati chiamano *pluvianus aegyptius*, ma che in linguaggio più corrente si potrebbe chiamare invece uccello-cameriere.

Questo servizievole volatile vive in grande dimestichezza col coccodrillo e lo segue nelle sue escursioni, non abbandonandolo mai, come un fedele ed affezionato domestico segue il proprio padrone.

Quando il bestione dorme, l'uccello gli si posa sull'epidermide e lo libera dagli insetti molesti.

Quando veglia, gli tiene compagnia cinguettando allegramente. Quando mangia, attende pazientemente che abbia finito l'ultimo boccone, poscia gli entra in bocca, che il coccodrillo tiene spalancata, e gli pulisce diligentemente i denti, liberandoli dalle particelle di cibo.

Insomma, il *pluvianus aegyptius* compie tutte le funzioni di un buon domestico, con questo di meglio, che non pretende salario nè si cura delle mancie.

* * *

Tre nuovi termini.

Il naturalista Sclater propone sulla *Revue Scientifique* l'adozione di tre nuovi termini che gli paiono urgenti.

Eccoli:

Il primo è « Topopolita », che è il contrario di « Cosmopolita ».

Il secondo è « Topomorfo », che caratterizza una regione etiopica.

Esempio: la giraffa è topomorfa della regione etiopica.

Infine, terzo termine « Lipomorfo », indica, secondo Sclater « ogni forma che manca là dove dovrebbe esistere ».

Esempio (mio non di Sclater): un salsamentario vede che manca dalla vetrina una.... forma di groviera che i ladri hanno rubato. Ebbene quella groviera è stata « lipomorfata ».

* * *

La penultima.

— Ma che cosa potete sperare dal matrimonio con mia figlia?

— Spero nella.... vostra eredità.

* * *

L'ultima.

— Ve ne andate marchese?

— Sì. E' l'ora del pranzo.

— Ebbene, restate a far penitenza con me.

— Grazie, contessa, preferirei di rimanere a far.... peccato.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Negro-ponte.**

Per oggi: Sciarada:

Dall'alfabeto apprendesi
E il *primo* ed il *secondo*
Ridir in suon giocondo
Così ti sa il *final*.
E in suon di scherzo aggiungere
Che bene sta di testa,
Signora, che a gran festa
Va con un sol *total*.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un reclusorio trasformato in Collegio.
Un grandioso ospedale amministrato da frati.

ROMA, 16. — Il reclusorio delle donne, a Villa Altieri, è stato soppresso per ragioni d'economia e di igiene.

Gli eredi De Merode, proprietari del reclusorio, percepivano dal Governo 3900 lire annue pel fitto.

Adesso sono in trattative per affittare la villa Altieri ad un Collegio di ragazze, tenuto da monache.

— I frati dell'Ordine di San Camillo, detti *Ministri degli infermi*, stanno facendo un progetto grandioso e di quasi sicura attuazione.

Vogliono costruire su al quartiere Ludovisi una grande Casa internazionale di salute, prendendo a modello quelle già esistenti all'estero e che rispondono pienamente all'ufficio pietoso pel quale furono costruite.

Detta Casa servirebbe per quei malati che non vogliono andare all'ospedale e che nel medesimo tempo sono impossibilitati a curarsi in casa.

Detti religiosi invocheranno l'aiuto del Governo e il concorso delle Nazioni estere e dei Consolati.

Tale Casa potrà essere utilissima in special modo alla colonia straniera.

Si costituirà un Comitato di signore dell'aristocrazia.

Si chiederà al Parlamento una legge che autorizzi a estrarre una grande lotteria nazionale.

Le feste del Carmine a Napoli.

NAPOLI, 16. — Le feste in onore della Madonna del Carmine sono riuscite quest'anno oltremodo sfarzose.

Tutta la piazza del Carmine era sfolgorante di miriadi di lampadine e di fiammelle a gas; e le luminarie d'un aspetto addirittura fantastico entusiasmarono la folla festante. Tutti gli addobbi, popolarmente fantasiosi, furono ammiratissimi, come ammirati furono le fontane e gli zampilli e le statue e i gruppi di verdi piante e le mongolfiere.

In due palchi, sonavano le Bande dirette dai maestri Sannicandro ed Arnone; e la folla che le circondava, applaudiva e richiedeva *bis* e faceva galamente il chiasso.

Alle 22 giunse il sindaco, marchese di Campolattaro, accompagnato dai consiglieri Cimmino, Ablamonte, Del Pinzo, Fasano F., Stasio, Castelnuova e Ramaglia, ricevuto dal presidente della « Carmelitana » signor Testa e dai membri dell'Associazione, e da molti fra i più noti commercianti della sezione. Al sindaco furono fatte ovazioni calorosissime.

Fu cantata, quando il marchese di Campolattaro ed i consiglieri ebbero preso posto nel recinto, una graziosa canzoncina d'occasione del maestro De Chiara: *A' festa 'e Carmene*.

La serata si chiuse con l'accensione del campanile e con una gara di fuochi pirotecnici.

Un razzo cadde nell'abitazione di certo Gennaro Siciliani, d'anni 41, causando al disgraziato una lesione gravissima alla gamba ed al piede sinistro.

Nuovi furti di effetti militari a Piacenza.

PIACENZA, 16. — Sono stati scoperti nuovi furti, commessi non più dai soldati del 21° fanteria, ma da quelli del quinto squadrone cavalleria, i quali, approfittando delle loro mansioni, non solo vendevano a ricettatori di qui effetti militari, ma, a mezzo di pacchi postali, li spedivano alle loro famiglie.

Pare che le Autorità militare e giudiziaria intendano di fare piena luce su la grave faccenda, non fermandosi solo sulla responsabilità dei soldati. Intanto si è proceduto a perquisizioni, interrogatorii ed arresti.

Minaccie contro la Magistratura.
Un cassetto svaligiato.

SAVONA, 17 (E.). — Durante l'istruttoria di un processo a carico di alcuni detenuti in carcere sotto l'imputazione di varii furti, perveniva a questo procuratore del re una lettera anonima, nella quale venivano fatte aperte minaccie di morte a lui, ad un giudice di questo Tribunale ed al delegato di pubblica sicurezza Maranca, minaccie che avrebbero, secondo la lettera, dovuto tradursi in atto quando il processo in istruttoria fosse riuscito ad una sentenza di condanna.

L'Autorità non si conturbò soverchiamente, ed il processo, nonostante le gravi minaccie, riuscì appunto ad una condanna; alla quale, dopo lunghe e pazienti indagini, fece seguito la scoperta dell'autore della minacciosa lettera: un noto pregiudicato, sul quale pesava già l'imputazione di furto.

Venne arrestato.

— A Piana Crixia, nel mandamento di Dego, i soliti ignoti, penetrati nell'abitazione di certo Michele Chiarlone, approfittando di una momentanea di lui assenza, aprivano a viva forza un cassetto dove il Chiarlone era solito tenere i proprii risparmii, e fecero *tabula rasa* di quanto vi si trovava, asportando la bella sommetta di quasi mille lire in oro, argento e biglietti di banca.

Duplice tragedia.

SPOLETO, 16. — Valentini Sabbatino, d'anni 29, guardia carceraria, assentatosi dallo Stabilimento penale, si recava iersera presso Morelli Annunziata, maritata Rotti, d'anni 27, abitante in via Campo di Fiori.

Essendo assente il marito Antonio, fornaio, gavazzarono, abbracciandosi di mattina, quindi andarono a letto.

Stamane, alle ore 8, il Valentini uccise con tre rasoiate alla carotide la sua amante, che cadde riversa al suolo. Poscia, inginocchiatosi presso il cadavere, si suicidava con la stessa arma, inferendosi un orribile taglio alla gola.

Una carrozza di contrabbando.

VERONA, 16. — Il giorno 9 aprile scorso passava dalla Dogana di Palmanova una elegante carrozza tirata da un superbo cavallo, ma appena valicato l'ostacolo doganale la carrozza veniva staccata e caricata in ferrovia.

Gli agenti di finanza rimasero ingannati, ritenendo trattarsi di un passeggiero qualunque che passasse in carrozza, mentre invece si trattava di un abile speculatore che dall'estero importava ruotabili nuovi di contrabbando con quel sistema, guadagnando le 100 lire di dazio che le carrozze nuove dovrebbero pagare alla Dogana.

La Finanza però si insospettì, e, fatte le più accurate indagini, venne a sapere che quella carrozza era arrivata a Verona e svincolata alla stazione di Porta Vescovo, poi nessuna altra traccia.

Sguinzagliati gli agenti della squadra speciale, si venne ora a conoscenza che quella carrozza andò a finire a Bonavigo.

Difatti giorni or sono gli agenti comandati dal tenente Bifi Carlo si recavano a fare una perquisizione nell'abitazione di certo Grigolato Giovanni, negoziante di cavalli in Bonavigo, e trovarono la famosa carrozza contrabbandata a Palmanova.

Naturalmente venne sequestrata e trasportata alla Regia Dogana di Verona, dalla quale venne riscattata mediante l'esborso di una multa di 500 lire.

Spettacoli di domenica 18 luglio.

ALFIERI (Compagnia d'operette Marenco) ore 21: *Orfeo all'inferno*, operetta.

ARENA TORINESE (Compagnia De Sanctis-Della Guardia) ore 16,30: *Vandea*. — Ore 20,45: *Juan José*, dramma; *Un chiodo nella serratura*, farsa.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (82)

CUOR D'ORO

Romanzo di FLAGY

Appressandosi quindi alla suocera, ella le prese le mani e gliele strinse affettuosamente.

— Dio avrà pietà di noi — le disse sottovoce.

— Perchè non m'hai fatta avvertire?

— Perchè nessuno lo sapeva.... E' la contrarietà provata per la partenza del comandante Dupare che ha provocato l'attacco....

— Chi ti ha aiutata?

— Il signor abate e Pietro.

— Loro soli hanno visto?

— Loro soli.

— Era assolutamente simile?

— Non assolutamente....

Geraldina esitò avanti di aggiungere:

— Non aveva schiuma alla bocca.

Quelle parole evocavano così orribili ricordi che ella si nascose il volto fra le mani.

— Che fare?

— Io ho scritto al dottor Moudra.

— Bisogna che egli veda Renato.

— Se non può venir qui gli condurrò mio figlio.

— Bisogna anche pregare il comandante Dupare di ritornare qua e di condurre mio padre. Se quel buon uomo è realmente ammalato, lo curerò....

— Richiamar Paolo è impossibile.

— Come!.... Non vuoi?

— Non posso.... egli se n'è andato scacciato da me....

— Scacciato.... Ma che cosa aveva dunque fatto?

— Riconoscendo che non era per me un partito conveniente, m'ha proposto di essere « la sua amante. »

La gran dama non ebbe nè il movimento di furore del vecchio comandante, nè il religioso sdegno della signora Lacoste.

— Non avrei mai creduto — disse ella — che quell'ufficiale, tanto corretto in apparenza, potesse mancare così di tatto.

— Trovo — replicò Geraldina — che ha mancato, sovratutto, di delicatezza, d'onore; sono stata sua fidanzata; suo padre è il migliore amico del mio; egli riceveva da lei, madre mia, la più cordiale, la più lusinghiera ospitalità....

— Ha agito, è vero, nella maniera la più sconveniente.... ma tu, figlia mia, avrai saputo rimetterlo al suo posto....

— Gli ho dato il mio ventaglio sul viso.

Stupefatta, la marchesa stette qualche istante in silenzio, poi riprese:

— Aveva, infatti, stamane, il naso un po'gonfio; mi disse d'aver ricevuto una testata dal suo cavallo....

— La « testata » veniva da me.... Sono ritornata a casa al galoppo, e quand'egli è rientrato poco dopo gli ho fatto dire di venire a colazione e di partire quindi immediatamente.

— Vorrei vedere Renato — disse la marchesa.

— Dorme tranquillamente.

Prendendo subito un candeliere, Geraldina accompagnò la suocera nella camera di suo figlio.

Il bambino riposava, calmo e sorridente. Molto sviluppato per la sua età, a dieci anni mostrava di averne dodici; somigliava molto alla madre; ma aveva la figura, il portamento, gli atteggiamenti e lo sguardo malinconico del padre; i capelli neri come lui e il medesimo colorito biancolatteo.

Le due donne lo contemplavano in silenzio, colpite ambidue dalla immagine del passato, dal timore che stringeva loro dolorosamente il cuore.

Dolcemente, la nonna posò un bacio sulla fronte di lui, e colla mano fece il segno della croce su quel capo così orribilmente minacciato.

Geraldina s'era inginocchiata ai piedi del letto; raccolta, ma disperata, ella non riusciva nel suo pensiero a formulare una preghiera.

Il dopodimani, alle sette del mattino, il comandante, venuto a cavallo, entrò nella camera di sua figlia, che era ancora a letto.

Era andato a Pont d'Ouilly ad aspettare lo spaglio del corriere, a fine di giungere a Pontchartrain molto prima di ciò che non potesse giungere il postino che porta le lettere a Saint-Cristophe, a Pommeraye ed a Cossesseville.

Il vecchio aveva fatta la collina di Saint-Clair al galoppo, come l'avrebbe fatta nel tempo in cui vestiva la divisa, non rallentando il passo che per lasciare al cavallo il tempo di riposare un istante, quando lo vedeva troppo ansante.

— Ecco — disse egli — la risposta del dottore Moudra.

— Che cosa dice? — domandò Geraldina.

— Non mi sono permesso di aprir la lettera.

— Oh! babbo, tu puoi aprire tutte le mie lettere.

— Lo credo.

Ed il valoroso soldato, avvolgendo in uno sguardo d'orgoglio la sua bella marchesa, di cui andava superbo, aggiunse:

— Poichè me lo permetti, un'altra volta aprirò.

La lettera diceva:

« *Signora marchesa*,

« Un fanciullo dell'età di Renato può avere un attacco nervoso, senza alcun rapporto con ciò che ella paventa.

« Tuttavia è urgente che io lo veda; un viaggio non può fargli altro che bene; me lo conduca.

« E non disperi; non s'inquieti neppure; vi sono tutte le probabilità che la cosa non sia grave.

« *Suo devotissimo*: MOUDRA. »

Geraldina partì quella sera medesima con suo padre e suo figlio. Moudra, avvisato con telegramma, li aspettava l'indomani nel suo studio.

I capelli del dottore, una volta nerissimi, erano adesso brizzolati, ma la sua parola era sempre vivace, il suo gesto sempre rapido e le sue decisioni più pronte ancora, perchè una più lunga esperienza s'aggiungeva alla scienza ed all'istinto.

La sua fama era al suo apogeo; egli aveva preso il posto dei maestri scomparsi ed era giunto al sommo senza che la sua elevazione lo avesse fatto salire in superbia.

Non accordava nulla all'apparenza; il suo Studio era severamente tappezzato di stoffe scure, arredato di mobili neri. Quando un cliente « preferito » si presentava, egli lo salutava collo sguardo avanti che colla parola, e quello sguardo era sempre incisivo e dolce.

Appena egli ebbe salutato Geraldina e suo padre, prese Renato e traendolo vivamente in piena luce e tenendo strette le mani di lui fra le sue, lo guardò a lungo penetrandolo col suo sguardo, colla sua volontà, e, come più quell'esame magnetico si prolungava, più una visibile soddisfazione rischiarava il suo volto espressivo.

S'alzò finalmente, prese sul tavolo un volume illustrato, lo dettè al fanciullo, cui fece passare nella camera attigua, dicendogli:

— Divertiti un momento mentre io discorrerò colla mamma e col nonno.

Poi, riedendo sul suo seggiolone di cuoio, disse:

— Non vedo alcun sintomo allarmante; lo sviluppo del bambino è molto precoce; egli è nervoso e la contrarietà provata avrà provocato un accesso di collera che ha potuto determinare quell'attacco il quale, credo, rimarrà un fatto isolato senza alcun rapporto col male ereditario che noi dobbiamo tuttavia paventare e combattere anche per previsione. L'idea sua, signora marchesa, è eccellente; faccia viaggiare il bambino, lo distragga, lo diverta; poco lavoro, meno contraddizioni possibili; ecco il regime morale che sarà il nostro miglior ausiliario; eviti sovratutto di mostrarsi inquieta e di ricordare, con una parola imprudente, la malattia di suo padre, specialmente se egli ha serbato un vago ricordo di quegli accessi.

— Se lo ricorda perfettamente — disse Geraldina.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (68)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

« Giungendo sul limitare del bosco mi vidi uscire un franco-tiratore; lo riconobbi dalla sua blusa d'uniforme; era certamente uno di quelli che mio marito aveva lasciato col fucile. « Vi sono dei soldati, dei franchi-tiratori lassù, non è vero? — mi disse egli — saranno presi dai nemici; il bosco è pieno di prussiani.... » M'interrogava quasi, ma senza aspettare la mia risposta, perchè correva verso il villaggio. Ah! dimenticai allora i bambini degli altri; non pensai più, lo confesso, che a mio marito; giunsi, correndo, a casa mia nel momento in cui Bernard chiudeva la porta per andarsene. « Che cosa c'è? » mi domandò. — « I prussiani! » gridai. Il soldato che avevo incontrato mi raggiunse e dette in fretta dei ragguagli. Bernard non era abbastanza forte per battersi contro venticinque o trenta uomini; ma non era neppure di carattere da fuggire davanti ad una truppa che non fosse stata più del doppio della sua. Disse ai suoi uomini di passare prudentemente dietro alle case; indicò loro un fosso fra le colline e il villaggio, che poteva servire per qualche ora di nascondiglio e dove dovevano riunirsi. S'allontanarono, e io col cuore stretto, entrai in casa. Mi misi in ascolto; il cannone non rumoreggiava più in lontananza; erano stanchi d'uccidersi in massa. Udii un rumor sordo che batteva il suolo gelato; era il distaccamento prussiano che saliva la collina. Dovevano essere passati davanti al fosso.... i nostri uomini erano salvi.... Ah! non ho avuto che il tempo di ringraziare il Signore.... Un colpo di fucile, poi due, poi dieci, poi cento scoppiarono; si battevano sulla strada, attorno alle case.... mi gridava.... Che cosa era accaduto? Bernard aveva dato ordine di sparare?.... Uno dei suoi soldati aveva disobbedito?.... Non lo so, ma so che le palle fischiavano ed entravano nel mio tetto; so che il fracasso era orribile, so che mi figuravo ad ogni scarica che tutto ciò bucava il petto del mio povero marito. Ah! se avessi potuto vedere ciò che accadeva!.... Aprii la porta che dà sul prato, per ascoltar meglio.... Bernard, con uno dei suoi compagni, scavalcava la siepe.... Io m'appressai.... « Non sei ferito? » Egli non mi rispose. Entrò in casa col fucile alla mano; io chiusi bene la porta e tentai di togli l'arma. « No, — mi disse egli con voce cupa, — la carabina che può ancora servire. » Il rumore andava calmandosi nel villaggio; non si udivano più colpi di fucile, ma si udiva piangere, gridar di dolore. Vedemmo ad un tratto un grande chiaror rosso entrar nella camera. Era un tetto di paglia di una capanna davanti alla nostra casa che prendeva fuoco. « Vogliono abbruciare il villaggio per cagion nostra? » disse Bernard.... Andò verso la porta di strada per uscire. « Non li lasciai » gli gridai. « Rimani » mi rispose egli quasi brutalmente ma guardando il bambino.... Non ebbe tempo di uscire; picchiavano di fuori, alla porta, la spalancavano spezzandola. Bernard aveva messo il suo fucile sulla spalla, ma non sparò, perchè c'era gente del paese mista ai prussiani, condotta dai prussiani e avrebbe potuto ferire od uccidere quella gente. Abbassò la sua arma e rialzò il capo. Una voce che vorrei riconoscere, ma che non riconobbi perchè essa tremava dalla collera, dalla paura, disse: « Eccolo! E' lui! » Era la voce di un francese, il vile! La voce, forse, di un antico amico! I prussiani si gettarono su Bernard, lo disarmarono dinanzi a me, perchè io m'ero slanciata per prendergli il suo fucile ed avrei ucciso uno almeno di quei miserabili. Stavano per condurlo via, quando un ufficiale disse in tedesco qualche parola. Allora lo spinsero semplicemente di fuori, accanto all'uscio, contro al muro.... Io indovinai e gettai un grido.... ma mi presero per le mani, per le braccia, pel collo, per strozzare la mia collera.... Quando, dibattendomi, riuscii a sfuggire dalle mani di quei maledetti, tutto era finito.... un fuoco di plotone m'aveva resa vedova.... »

La signora Bernard tacque, non stancata da quel racconto che aveva fatto con una voce forte che sarebbe sembrata indifferente tanto la volontà le dava rilievo e chiarezza, ma come per assaporare la pietà e l'orrore che ella leggeva sul volto della signora di Sabailian e su quello di Dontilly. Ella aveva sofferto troppo del suo lutto isolato e disprezzato per non tenere, come ad un omaggio rivendicato della memoria eroica di suo marito, alla pietà dei suoi due uditori. Ella riprese:

— Non so come la battaglia s'era impegnata fra il distaccamento prussiano ed i franco-tiratori. Il villaggio era stato condannato all'incendio, come responsabile. I proprietari delle case che si cominciavano ad incendiare gridavano ben forte che Bernard era cagione di tutto il disastro. Allora il comandante prussiano, che preferiva prendere un capitano di franco-tiratori al far piangere delle vecchie donne, domandò che gli si desse Bernard. A quella condizione promise di non abbruciare più nulla. Naturalmente gli abitanti del paese gli abbandonarono Bernard. Ah! i miserabili! Io appresi ciò più tardi; me lo raccontarono per consolarmi, per esortarmi ad essere ragionevole. Sul momento ero caduta come fulminata. Quando ripresi i sensi, la mia casa era in fiamme.... Bisognava bene purificarla col fuoco.... Si figurino.... un franco-tiratore che aveva avuto l'audacia di battersi pel suo paese!.... Ma il fuoco era stato male appiccato, e quando i prussiani si furono allontanati, i miei vicini, che si guardarono bene di spegnerlo, non osarono neppure di mantenerlo o di riaccenderlo.... Io ero caduta di fuori.... non so perchè non m'avevano gettata nella sala che ardeva, perchè non m'avevano calpestata.... Il fumo mi svegliò.... il bambino, che m'era venuto dappresso, tremava di terrore e di freddo e stendeva le manine verso il fuoco per scaldarsi. Quel motto, Dio mio! « Io guardavo abbruciare la nostra casa e non aveva la forza di fuggire, nè quella di slanciarmi nel braciere per finirla. Pensavo che Bernard fosse stato gettato nelle fiamme; mi dicevo che era il suo rogo che ardeva e che volteggiava sopra di me.... Tutto mi era indifferente; se stringevo il mio bambino contro di me non era per riscaldarlo; era forse, al contrario, per comunicargli il freddo del mio corpo, per farlo morire con me. Speravo tanto di morire! Rimasi là tutta la notte; verso il mattino scoppiò un uragano di neve ed acqua, ed io mi svegliai.... Allora, ad un tratto, mi ricordai che ero la vedova di un valoroso e mi dissi che non dovevo essere vile. Mi rialzai, presi mio figlio per mano, guardai attorno alla casa. Non vidi traccia dell'assassinio commesso.... Non potevo entrare.... Andai nel villaggio; volevo mostrare a quei vigliacchi la figura della vendetta.... Appresi da una povera vecchia che Bernard era seppellito nel cimitero.... S'erano affrettati a nascondere il suo povero corpo perchè il cielo non lo vedesse troppo a lungo.... All'infuori di quella vecchia nessun altro mi parlò. Aspettai che le muraglie si fossero un po' raffreddate per rientrare nella casa maledetta.... Ci entrai colla febbre.... nessuno venne a curarmi.... Mi davano ogni tanto un pezzo di pane; ma finirono anche per stancarsi di darmelo.... Se non fosse stato per loro non avrei forse visto il domani.... Ecco tutto ciò che avevo da dire.... E' triste, non è vero?.... Ma nella grande sventura della Francia che importa che sia stato ucciso mio marito, perchè era buono e coraggioso?.... Vi sono ben altre che piangono!.... Perciò io non piango più.... non voglio più piangere!.... »

(Continua)

DUE VOCI.

Scritto da una colta signora, VIRGINIA GUICCIARDI FIASTRI, il romanzo **Due Voci** è la lettura più fine e più interessante che le signore possano desiderare.

È stato recentemente pubblicato dagli editori Roux Frassati e Cº di Torino; si trova in vendita però presso tutti i librai del regno a L. 2 50.

Corrispondenze private

A. D. Gradito cortese lettera; posso rispondere solito indirizzo? 6047 R

Alda. Con te sempre i pensieri, i ricordi, le speranze. c 8336 **Radamés.**

Cinque. Diffidate seguo quelo; scrivete subito fermo posta, Torino, iniziali Z. A. Tanti b..... c 6010

Febbraio. Perdona — Ritornando trovai avviso impegno improrogabile pel seguito giorno. c 6016

Gennaio. Rendi proprio divisi: mi sembra di fare un brutto sogno. Speravo trovarmi teco ancora una volta: avrei voluto lasciarti di me un più dolce ricordo. Ti adoro tanto e non mi credi! Mi ami e non mi stimi! Aspetto ansiosamente una tua parola di perdono, di dimenticanza. Sono tristissimo; non credevo tanto doloroso il distacco. Teco portasti mia felicità, mia vita: m'è rimasto il cuore per amarti, per farmi soffrire. T'ho appena lasciata e non desidero che vederti, abbracciarti; chi sa invece quanto tempo dovrò privarmi di chi mi rendeva tanto bella la vita. Scrivimi presto, sovente, a lungo. Ti amo, ti desidero, ti adoro, ti penso costantemente. Ti b..... tutta col massimo affetto. c 6028

Venerdì. Come ti ho trovata bella! Il teatro sorriso tocco quel cuore che ancora vi ama. c 6016 **Riccardo.**

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e Cº.